

“Cristo è risorto, allora tutta la vita può risorgere”

Il lunedì dopo Pasqua ci offre l'occasione e il tempo per prolungare la contemplazione del Mistero che abbiamo ricevuto e vissuto nella notte di Pasqua. **Occorre tempo, pazienza**, perché il Mistero del Signore ci diventi familiare, perché sia assorbito e metabolizzato nella vita di tutti i giorni in tutta la sua dinamica di redenzione.

Ecco perché la Chiesa ci concede un tempo prolungato di riflessione con il tempo pasquale, che è come un unico grande giorno disteso nel tempo.

Esiste una pratica nella preghiera monastica che definisce questo prolungamento, questo tempo paziente, questo assorbimento personale fatto di meditazione e di assimilazione del Mistero del Signore. È un frammento del tragitto spirituale che ogni persona dovrebbe compiere: la “*ruminatio*”.

Che cos'è? È il processo digestivo che i bovini fanno nell'ultima parte della digestione, perché il cibo sia nuovamente gustato e assorbito dal corpo dando vitalità e vigore.

Scusate questo richiamo certamente realistico, che mi consente così di introdurre in una seconda riflessione.

Parto da **un breve episodio che mi è capitato in prossimità della Settimana Santa** con i miei studenti dell'ultimo anno del liceo.

Proposi un breve filmato di un rabbino ebreo convertitosi in tarda età al cristianesimo. E mentre l'anziano rabbino raccontava ciò che di più prezioso gli era accaduto nella vita, uno studente mi interrompe e dice: «Ma professore, questo filmato è una elaborazione dell'intelligenza artificiale».

Rimasi di stucco e mi accorsi che siamo di fronte a una gioventù che vive in una **concezione della vita come artificio**, un' invenzione artificiale, un videogioco continuo, una simulazione prolungata, si potrebbe dire.

Ho compreso che proprio questo può essere l'atteggiamento che impedisce (o che impedirà) **l'accettazione del cristianesimo come “un fatto” realmente accaduto** e non una finzione storica, non l'idea religiosa che ha cambiato il mondo interiore della persona. L'evento di Cristo risorto diventa come una intuizione capricciosa e geniale.

Una certa generazione, di cui faccio parte, è cresciuta nella convinzione ragionevolmente accertata che il cristianesimo sia un fatto veramente accaduto. **Cristo è veramente risorto!** Ecco un piccolo segno: la risposta all'augurio pasquale dei nostri fratelli orientali: **Cristo è risorto! Sì, è veramente risorto!** Risponde l'altro.

È come una formula abbreviata del nostro “io credo”, **Cristo è veramente risorto!**

San Paolo Apostolo, nella prima lettera ai Corinti 15, ha due affermazioni preziose e vere.

La prima. «*Se Cristo non fosse risorto dai morti, allora vuota, priva di senso, sarebbe la vostra, la nostra fede, e noi saremmo i più miserabili tra gli uomini*».

La seconda, è sempre in quel capitolo in cui dice sempre San Paolo. «*Noi vi annunciamo ciò che noi stessi abbiamo ricevuto*».

E qui c'è tutto il senso della tradizione di un fatto vissuto e amato, se poi aggiungiamo con la prima lettera di Giovanni, che scrive: «*Ciò che noi abbiamo visto, ciò che noi abbiamo udito, ciò che abbiamo toccato con le nostre mani e abbiamo contemplato, ve lo annunciamo*». Ciò che abbiamo toccato e visto è la cosa più preziosa che possiamo offrirvi.

Ecco la certezza della Risurrezione del Signore, senza della quale la nostra fede sarebbe senza un significato vitale.

Non è un'elaborazione dell'intelligenza artificiale, né un'invenzione umana: il cristianesimo è un fatto che implica la presenza del Mistero di Dio.

J.Ratzinger-Benedetto XVI nel suo libro prezioso, che sollecito a leggere (*Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*) scrive: «La fede cristiana sta o accade con la verità della testimonianza secondo cui Cristo è risorto dai morti. Se si toglie questo, si può certo raccogliere dalla tradizione cristiana ancora una serie di idee degne di nota su Dio, sull'uomo, sull'essere dell'uomo e il suo dover essere, ma la fede cristiana è morta. Gesù, in tal caso è una personalità religiosa fallita, una personalità che nonostante il suo fallimento rimane grande e può imporsi alla nostra riflessione, ma rimane in una dimensione puramente umana e la sua autorità è valida solo nella misura in cui il suo messaggio ci convince. Egli non è più il criterio di misura. Il criterio è allora soltanto la nostra valutazione personale che sceglie dal suo patrimonio quello che sembra utile. E questo significa che siamo abbandonati a noi stessi. La nostra valutazione personale diviene l'ultima istanza. Solo se Gesù è risorto è avvenuto qualcosa di veramente nuovo che cambia il mondo e la situazione dell'uomo».

E qui c'è anche la radice di ciò che chiamiamo "obbedienza" come dimensione della vita in generale, ma anche quella quotidiana. La nostra obbedienza nasce dal fatto della nostra sottomissione alla Resurrezione di Cristo che fa nuove le cose attraverso la sua morte e risurrezione. Per cui non dobbiamo scappare da niente.

Ora che cosa dobbiamo fare oltre il credere che Gesù è veramente risorto dai morti, come diciamo nel credo?

Il Mistero di Dio affermato ma non interiorizzato, cioè non fatto nostro con l'intelligenza del cuore, che viene gradualmente coinvolta nella certezza del fatto della risurrezione di Gesù, un Mistero che non è non interiorizzato non cambia la vita che resta nell'opacità delle cose da fare, delle incombenze quotidiane da eseguire, in una obbedienza esteriore fiacca e demotivata, nel patire sofferenze senza senso.

È ciò che Papa Leone nella breve presentazione di un piccolo e prezioso libretto parla di **vivere la vita continuamente alla presenza di Dio.**

Chiedo per me, chiedo per voi di vivere così questo tempo Pasquale. Una "*ruminatio*" continua, un'assimilazione perseverante del Mistero così che scenda dall'intelligenza credente al cuore amante che accoglie.

Come visse la vita Maria Santissima che conservava ripensando continuamente ciò che le era accaduto.